



Arturo Cirillo

“Torno a Molière drammaturgo ancora vivissimo”

SARA CHIAPPORI

Prendi una donna, meglio se ragazzina, cresciuta lontana dal mondo e dalle sue malizie, et voilà, avrai la moglie ideale, plasmata in tutto e per tutto secondo il disegno del futuro marito che così non correrà il rischio della peggiore delle umiliazioni per un galantuomo, le corna. È quello che fa, o tenta di fare, Arnolfo quando mette gli occhi su Agnese. La salva da una vita di stenti e ne diventa tutore condannandola a una dorata segregazione per prepararla alle nozze nella dovuta castità e ignoranza. A rovinare il piano arriva Orazio, baldanzoso giovane di bell'aspetto che farà battere il cuore di Agnese liberandola dal destino che Arnolfo ha apparecchiato per lei.

Reduce dall'avventura della trilogia americana (Tennessee Williams, Edward Albee, Eugene O'Neill), Arturo Cirillo torna al molto amato Molière. Dopo *Le intellettuali* e *L'avaro*, ecco *La scuola delle mogli*, commedia irrequieta, esilarante e dolente che Cirillo traghetta fuori dalle convenzioni sia da regista sia mettendosi negli scomodi panni di Arnolfo, al fianco di Valentina Picello, Rosario Giglio, Marta Pizzigallo e Giacomo Vigentini.

Cominciamo da Molière.

«Lo frequento dai tempi della mia iniziazione teatrale. Da ragazzino ho seguito da vicino il lavoro di Carlo Cecchi, scuola formidabile. Poi ci sono stati i libri di Cesare Garboli, le traduzioni, i saggi. Mi hanno fatto capire che Molière non ha bisogno di essere riportato in vita perché è vivissimo. Purtroppo,



All'Elfo Puccini

corso Buenos Aires 33, da stasera (20.30) al 10/3. 32,50-17 euro, 02.00660606. Nella foto Cirillo è a destra

“

Nella “Scuola delle mogli”, il mio Arnolfo non è solo un bieco maschilista, ma ha paura di amare

”

diceva, Molière per l'Italia è ancora molto attuale».

Arnolfo, il bieco maschilista, viene beffato dall'amore.

«È un po' più complicato di così. Certo Arnolfo è cinico, spregevole, è un uomo che usa il potere del denaro, dell'età e della posizione per sottomettere una ragazza senza mezzi, ma questa è solo la trama più evidente. Ce n'è un'altra, sottostante ma cruciale. Arnolfo viene beffato dall'amore, non da quello giovanile di Agnese e Orazio, ma dal suo: si accorge di essersi innamorato. Questo non lo giustifica, ma rende le cose più interessanti».

In che senso?

«Arnolfo tenta un esperimento di ordine culturale, per quanto abietto, la creazione della moglie ideale. Non gli riesce perché la natura vince. Questa è una

commedia sul desiderio, sull'amore che in modo tumultuoso ti porta dove vuole e non dove decidi.

“Amore, come sei strano, e come ci rendi stupidi”, dice Arnolfo. Molière mostra le fragilità, le insicurezze, la meschinità, insomma la nevrosi di un uomo ossessionato non tanto dalle corna ma dalla paura di amare e di non essere amato».

Patologico, pare anche autobiografico.

«La sua storia con la giovane Armande Béjart fece scandalo, ma la grandezza di Molière sta nel rappresentarsi senza assolversi, facendoci ridere mentre ci porta sull'abisso. Il rapporto tra Agnese e Arnolfo è tante cose insieme. Lui è il suo carceriere, il suo aguzzino, ma è anche padre e unico punto di riferimento. La tiene bloccata in un'infanzia permanente, un'eterna giovinezza che suona come una condanna. Gianluca Falaschi ha fatto un ottimo lavoro con i costumi. Quello di Valentina Picello è di un cotone rosa che sembra plastica con fibbie vistose. Quasi una bambola con la camicia di forza».

Anche la scenografia di Dario Gessati ricorda una casa di bambole.

«Una scatola che ruota su se stessa come un carillon, tutta grigia tranne il lezioso rosa confetto della stanza di Agnese. Una tana-prigione, con qualcosa di sadico, scale, botole, chiavistelli. Arnolfo si illude di poter controllare tutto, ma sarà la prima vittima di se stesso. Il cuore senza saperlo insegna molto più di qualunque scuola».